

Riccardo Deiana, dalla raccolta inedita “La bellissima fanciulla”, nota di Laura Caccia



A distanza d'amore

Si muovono tra la leggerezza e il dolore i versi della raccolta *La bellissima fanciulla e altre poesie* di Riccardo Deiana. Tra armonia e ustione, incanto e strazio, bellezza e pena.

Sono versi interlocutori, la maggior parte rivolti alla persona cara, menomata dall'infermità, racchiusi tra i due testi riflessivi di apertura e di chiusura, in cui la parola si fa interrogante sul senso del vivere e del dire, come a contenere, nella distanza emotiva, tutta la sofferenza che viene invece, all'interno della raccolta, sempre più ravvicinata, in una lenta e inesorabile messa a fuoco sulla malattia *“osservata per non morire, / e per la forza che da sola è venuta”*.

Una leggerezza inattesa muove ogni verso: nel trattare una materia dolorosa, l'autore si pone, da un lato, a distanza, come a osservare dall'alto e a spostarsi lontano nel tempo, dall'altro, invece, vicinissimo alla sofferenza, alla rabbia e alla fatica quotidiana, in entrambi i casi proteso a far sbocciare motivi di tenerezza e di incanto.

E in tale lievità emergono figure potenti, che non riusciamo a considerare solo metafore: la madre che del frutto ha *“la grandezza / la misura / per stare nel palmo aperto di un figlio”*, il pupazzo di neve dal sorriso storto, simile a quello deturpato dalla malattia, da raddrizzare poiché *“ridere allinea la bocca, / fa vivere di più la felicità”*.

Una lievità che riguarda anche il buio, accolto nel suo respiro universale, nel battito che affratella: *“Non è il buio il colore del dubbio / perché di notte è uno il respiro di tutti / più del giorno... / Il colore del dubbio è il colore del mondo”*. E, se il mondo riserva crudeltà e amarezze, vi è altro in cui cercare note di pacificazione e di vero: *“Sei: in attesa che volgano le stelle a inverare / tutto, come solo si può: / a puntini / dal buio”*.

E in tutto questo la parola? Come può riuscire a sorvolare il dolore per avere uno sguardo più ampio e, nello stesso tempo, a immergersi profondamente in esso, toccarne il respiro?

La distanza, evocata più volte dall'autore, appare come il desiderio personale di trovare, attraverso una visione più ampia, i contatti con le cose e con le vicende terrene, attraverso una parola in grado di mostrare ciò che non si palesa facilmente.

Una visione utile soprattutto a creare vicinanza e cura, per la terra e per le sue creature, per la persona cara e per l'umanità, e che, da un punto di vista sociale, si pone come esigenza di osservare con più lucidità il mondo e la vita e di farne oggetto di condivisione: *“perché laggiù distanti, così distanti dalla riva / (sono molte miglia in / miglia, ma neppure un anno luce in anni / luce) / sussurreremo agli amici che si vede il mondo, / la nostra natura dissolta”*, come scrive Riccardo Deiana. Che, come poeta, si sente emarginato da chi non tiene conto del valore dei versi, ma eticamente chiamato, insieme alla comunità dei poeti, a invitare tutti, anche chi inganna, anche chi commette atrocità, a confrontarsi sul senso e sull'enigma del vivere.

- L'armonia -

*... Certo, lo capisco il discorso
dell'equilibrio eterno dei classici,
ma solo al modo in cui sette stelle appaiono
all'occhio seminudo uno scorpione;
ho un dubbio di precedenze, un cruccio
di forma, e zodiacale: è frutto
l'animale del tuo mitico indicare che illumina
in questa notte spudorata la figura,
o è da prima nella mente ma timido a brillare?
(L'armonia ce la inculcano a scuola
e mai un delatore che ne spifferi l'anima storica:
non è innocuo, abbiamo le ustioni
dei loro freddi alari,
abbiamo storpiato i ventanni a furia di imitare,
senza inventare mai formine
per la nostra dismisura).*

*Come si può dimenticare l'uncino velenoso
che limita la costellazione e
sbucando furtivo becca intimorisce uccide?
Se puoi, non girare le pagine con l'indice ma
lascia che il vento le sbrighi,
e quando non ti verranno la voglia le parole
santifica il giorno come la pasqua o il natale,
e dopo
soltanto dopo torna a allineare le stelle.*

Ci assomiglieremo

*soltanto nel giorno in cui ci vedremo diversi,
finalmente, tutti,
ghignando in un pieno di piet .*

XI.

Guardatemi tutta, pensavi
ch  tutta sono
anche se una spalla mi pende come avessi uno zaino,
anche se il mio saluto   sempre a met 
se striscio le scarpe.
Tutta, vi dico, guardatela

come di notte dall'alto l'autostrada di Orte:
dove le macchine sono
un unico fluido che luccica bianco
luccica forte.

Riccardo Deiana, etrusco del 1988, si   laureato a pieni voti e con diritto di pubblicazione all'Universit  di Torino nel novembre del 2016 con una tesi di ricerca sulla storia delle pubblicazioni di poesia dell'Einaudi dal 1938 al 1964. I suoi interessi sono rivolti principalmente alla poesia italiana contemporanea e alla storia dell'editoria. Si   occupato di Vincenzo Cardarelli e di Amelia Rosselli. Nel 2017 ha partecipato in qualit  di relatore ai convegni «Franco Fortini: leggere e scrivere poesia (1917-2017)» tenuto all'Universit  degli Studi di Torino e «Sandro Penna (1977-2017): quarant'anni dopo» tenuto all'Universit  degli Studi di Perugia (presto il suo intervento verr  pubblicato da San Marco dei Giustiniani). Suoi articoli sono usciti sulla rivista viterbese «Biblioteca & Societ » e sull'«Indice dei Libri». Contemporaneamente all'attivit  letteraria, ha lavorato con i disabili, come corriere in bicicletta e come operatore notturno presso un dormitorio per senza tetto. Si diletta come cantautore.

Sono in preparazione dei suoi studi sull'attivit  di Franco Fortini e di Angelo Maria Ripellino come consulenti dell'Einaudi.

- [Aprile 2019, anno XVI, numero 43](#)
- [Ranieri Teti](#)

URL originale:

https://www.anteremedizioni.it/riccardo_deiana_dalla_raccolta_inedita_la_bellissima_fanciulla